

tal guisa, e respinto il solo corpo dell'esercito francese che fosse in istato di penetrare in Piemonte, il re di Sardegna si riguardava come tranquillo da quel lato; mentre dalla parte di Savoia dava opera ad una spedizione della maggiore importanza pegl'interessi comuni dell'alleanza.

Più che verun'altra città di Francia sentiva forse Lione il peso del tremendo giogo di Robespierre; nè potendo comportar più oltre gli abitanti le sue crudeltà e vessazioni inaudite, concepirono il progetto di sottrarsi a tante sciagure col chiamare in loro aiuto il re di Sardegna. Al quale invito rispose con premura Vittorio-Amedeo, e chiese tosto alla corte di Vienna di far passare per Chambery, onde riunirsi ad un corpo di truppe piemontesi, i due reggimenti austriaci ch'erano di guarnigione nel Milanese e non servivano colà a nulla; rappresentando al tempo stesso la possibilità che dopo la presa di Lione si portasse l'armata austro-sarda dalla parte di Tolone, per cooperare alla conservazione di quel porto, allora occupato dalle squadre combinate dell'Inghilterra e della Spagna.

Si pretese avere il ministro austriaco significato al re di Sardegna di dover dare anzi tratto una garanzia della buona intelligenza tra le due potenze, col restituire all'Austria il Novarese in un al distretto di Pavia, ceduto al re dall'imperatrice Maria Teresa in virtù dei trattati di Worms e di Aix-la-Chapelle; in cui compenso lo si aiuterebbe, come lo si avea più d'una volta promesso, ad impadronirsi in Francia de la Bresse e del Bugey.

Se tale asserzione avesse fondamento, confermerebbe l'idea che sovente si formò dello spirito che sembra aver costantemente animato il gabinetto d'Austria nelle sue relazioni colla casa di Savoia. E però positivo che vedendo Vittorio Amedeo non voler assolutamente il generale de Vins, in cui sin allora avea posta tutta la sua confidenza, porre in campagna se non la minor parte delle truppe di cui poteva disporre, fermò tosto la risoluzione di recarsi coi soli suoi mezzi personali in aiuto dei miseri Lionesi, e ciò subito avesse riconquistato i ducati di Savoia.

Quel principe, con una grossa emissione di carta monetata, avea almeno apparentemente rimontate le sue finanze. Con editto del 10 maggio 1793 veniva portata sino